

Libri di testo e indici

E' dai particolari che si coglie come la scuola ragioni con la testa nel secolo scorso, il tempo in cui le fonti d'informazione erano poche e ben selezionate e si capisce quanto sia lontana dal mondo d'oggi sovrabbondante di notizie prive di controllo.

Aprile, è tempo d'adozioni di libri di testo. Le aule docenti sono ricolme di pacchetti con sopra i nomi dei docenti, dentro ci sono i tomi freschi di stampa. I pacchetti richiamano la festa, ma a ben guardare non c'è da essere troppo allegri per due ragioni: la prima attiene ai criteri vincolanti per le adozioni, la seconda la qualità degli apparati della maggior parte dei volumi proposti.

Cominciamo dal primo punto: i libri adottati rimarranno sui banchi per sei, dicesi sei, anni, ciò significa che anche a fronte di eventuali carenze che possano manifestarsi nel corso del tempo, quelli sono e quelli restano. Sei anni (adottati oggi rimarranno in uso sino al 2018) sono un tempo che in certi campi rasenta l'infinito, vogliamo prendere ad esempio un manuale di informatica, ma anche di sociologia (se non ci si limita a fare storia della sociologia)? Inoltre, i libri dovranno essere adottati in considerazione del tetto di spesa, cioè la scelta del docente è vincolata dal prezzo. Tra due manuali, il primo chiaro ed esauriente, ma caro e il secondo abborracciato e conveniente, il docente dovrebbe chinare il capo e fare largo alla logica del portafoglio. Un bel messaggio educativo, non c'è che dire. La didattica è relegata nello sgabuzzino delle scope, ciò che conta è il budget. Anche gli insegnanti nel loro piccolo sentono l'egemonia del soldo. Viene alla mente Kierkegaard: "La nave è ormai in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta ma ciò che mangeremo domani"

E veniamo al secondo punto. Scartare un pacchetto è sempre una gioia, l'odore della carta stampata di fresco, il fruscio delle pagine, la consistenza della carta patinata. A queste belle sensazioni estetiche segue il disappunto. Come molti di coloro che da un po' di tempo praticano i libri per professione, la prima cosa che consulto per valutarli sono gli indici. Non mi limito a quello generale che dice poco, ma vado in cerca di quello dei nomi e di quello degli argomenti e infine vado a scorrere la bibliografia. Ebbene, è raro che ci si disturbi a inserire gli indici, la bibliografia è sempre assente, si sa che chi scrive i manuali scolastici è in possesso di scienza infusa e quindi scrive di getto, senza rifarsi a testi o a contributi che non siano la sconfinata cultura personale. Perché disappunto? Perché gli studenti del mio corso ed io siamo trattati da ingenui. E' possibile che se desidero sapere se e come viene trattato un determinato autore mi debba leggere centinaia di pagine? E l'omissione non è dettata da questioni di risparmio, inserire l'indice dei nomi è un lavoro che un programma di trattamento testi fa in pochi attimi, è dunque o scarsa considerazione dell'intelligenza di docenti e di studenti, o incapacità di leggere il presente. Ecco la cosa grave, indice dei nomi e degli argomenti e bibliografia non si inseriscono perché non sono ritenuti importanti, siamo rimasti ai tempi in cui ci si affidava ciecamente ai testi. Mentre oggi una delle competenze più importanti che devono acquisire i giovani che vivino nell'epoca del diluvio di informazioni è proprio quella di valutare e selezionare le fonti.

Due parole ancora sui tentativi di digitalizzare i volumi: mamma mia, per quel poco che ho potuto vedere, per accedere a queste (povere) risorse occorre accreditarsi, inserire un codice, farsi riconoscere, mandare iban e impronte digitali. Tanta cautela nel difendere il copyright a fronte della possibilità di reperire lo stesso materiale in rete, più facilmente e gratis.

E' un altro segno della lontananza della scuola dal mondo contemporaneo.